

IL MONDO ETRUSCO E IL MONDO
ITALICO DI AMBITO SETTENTRIONALE
PRIMA DELL'IMPATTO CON ROMA
(IV-II SECOLO A.C.)

ATTI DEL CONVEGNO
Bologna 28 febbraio - 1 marzo 2013

a cura di
ELISABETTA GOVI

—
GB
—

GIORGIO BRETSCHEIDER
EDITORE

CON X-630 PAGINE DI TESTO, 127 FIGURE E LXV TAVOLE FUORI TESTO

Si ringrazia Chiara Mattioli per il lavoro redazionale svolto con l'aiuto di Anna Chiara Penzo

*

Per le abbreviazioni di periodici, collane e repertori si sono seguiti i criteri indicati in *Studi Etruschi* LXXVII, 2014, p. VII sgg.

La realizzazione e la stampa dell'opera è stata possibile grazie al contributo del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e con il contributo della Sezione Etruria Padana e Italia Settentrionale dell'Istituto di Studi Etruschi

*

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta di

Giorgio Bretschneider Editore - Roma

Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge

ISSN 0067-7450

ISBN 978-88-7689-289-9

Tutti i diritti riservati

PRINTED IN ITALY

SOMMARIO

| | | |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|-----|
| GIUSEPPE SASSATELLI, <i>Introduzione</i> | p. | IX |
| LUIGI MALNATI-CATERINA CORNELIO-PAOLA DESANTIS-VALENTINA MANZELLI, <i>Celti, Etruschi e coloni romani a sud del Po tra IV e III secolo a.C.: problemi di metodologia e di cronologia</i> | » | 1 |
| ANNA MARINETTI-PATRIZIA SOLINAS, <i>Continuità, aperture, resistenze nelle culture locali: la prospettiva linguistica</i> | » | 31 |
| FERNANDO GILOTTA, <i>Tarda etruscità padana e Italia centrale: qualche considerazione</i> | » | 75 |
| GIOVANNI GORINI, <i>Funzione e ruolo delle monete etrusche ed italiche in Italia settentrionale</i> | » | 95 |
| CHRISTOPH REUSSER, <i>Spina nel IV secolo a.C.: lo scavo dell'Università di Zurigo</i> | » | 111 |
| GIULIA MORPURGO, <i>La fase tarda di Marzabotto</i> | » | 127 |
| ANDREA GAUCCI, <i>La fine di Adria e Spina etrusche</i> | » | 171 |
| ANNA CHIARA PENZO, <i>Gli ethne italici di Monte Bibele</i> | » | 223 |
| SIMONA CAROSI-MONICA MIARI, <i>La Romagna interna tra IV e II secolo a.C.: aspetti insediativi e culturali</i> | » | 259 |
| SILVIA PALTINERI-MIRELLA T. A. ROBINO, <i>Le ultime fasi del sito di San Cassiano di Crespino e le trasformazioni nell'entroterra di Adria</i> | » | 275 |
| ANNA BONDINI, <i>I corredi funerari di Este tra IV e III secolo a.C. I nuovi ceti emergenti e la tomba di Nerka Trostiaia</i> | » | 303 |
| GIOVANNELLA CRESCI MARRONE-MARGHERITA TIRELLI, <i>Veneti, Etruschi e Greci nel santuario di Altino ellenistica: una triangolazione prospettica</i> | » | 335 |
| FILIPPO GIUDICE-INNOGENZA GIUDICE, <i>Il ruolo dell'area padana nella distribuzione della ceramica attica del IV secolo a.C.</i> | » | 353 |
| con Appendice e Catalogo a cura di MARIAGRAZIA GIUSEPPINA FINISTRELLA, e grafici di ROSSANO SCICOLONE e SEBASTIANO LUCA TATA | » | 362 |
| MARIOLINA GAMBA-GIOVANNA GAMBACURTA, <i>Geografia e forme della divinazione nel Veneto preromano</i> | » | 391 |

| | | |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|-----|
| SERENA SOLANO, <i>Trasmissione e diffusione della scrittura in Valcamonica tra IV e I secolo a.C.: il contesto archeologico e territoriale</i> . . . | p. | 409 |
| RAFFAELE C. DE MARINIS - STEFANIA CASINI - MARTA RAPI, <i>Il basso corso del Mincio nel IV e III secolo a.C.</i> | » | 439 |
| MARICA VENTURINO GAMBARI, <i>La ritualità funeraria nella seconda età del Ferro (V-II secolo a.C.) in Piemonte tra identità e assimilazione nel mondo romano</i> | » | 469 |
| ANNA BONDINI, <i>I rinvenimenti celtici del Modenese: bilancio delle ricerche fino al 1988</i> | » | 491 |
| ROBERTO MACELLARI - JAMES TIRABASSI, <i>La montagna reggiana nell'età delle guerre ligustine</i> | » | 507 |
| LUCIA GERVASINI - MARCELLA MANCUSI, <i>Insedimenti d'altura nella provincia della Spezia fra IV e II secolo a.C.</i> | » | 525 |
| CRISTINA CHIARAMONTE TRERÉ - GIORGIO BARATTI, <i>L'insediamento d'altura del Guardamonte tra IV e III secolo a.C.: considerazioni a fronte dei recenti scavi</i> | » | 555 |
| FRANCO MARZATICO, <i>Il territorio retico: dinamiche storico-culturali</i> | » | 581 |
| GIUSEPPE SASSATELLI, <i>Osservazioni conclusive</i> | » | 623 |

TAVOLE

INTRODUZIONE

La Sezione "Etruria Padana e Italia Settentrionale" dell'Istituto Nazionale di Studi Etruschi e Italici esordisce in ambito scientifico con la pubblicazione di questo volume dal titolo *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II secolo a.C.)*, Atti dell'omonimo Convegno tenutosi a Bologna, sede della Sezione, nel febbraio 2013. Il ritardo nella pubblicazione è dovuto oltre che alla difficoltà di raccogliere e riordinare tanti contributi alle usuali difficoltà economiche che pesano sempre di più sulle nostre ricerche.

È comunque positivo che la Sezione sia riuscita finalmente a trovare i fondi necessari per la stampa ed è ancora più positivo che tale pubblicazione, grazie alla cortese disponibilità del Presidente e del Consiglio Direttivo dell'Istituto Nazionale di Studi Etruschi e Italici, trovi posto nella Biblioteca di "Studi Etruschi", per di più con un esplicito riferimento alla Sezione. Mi pare un buon modo per sottolineare da un lato il forte legame con l'Istituto e per riconoscere dall'altro l'impegno e l'attività di una sua Sezione.

Il Convegno come ben ricordo e come del resto risulta chiaramente dalla stampa dei relativi Atti che ora vedono finalmente la luce, si è rivelato una bella occasione di confronto tra quanti, a diversi livelli e con diverse funzioni, si occupano dell'Italia settentrionale in età preromana.

Il tema prescelto è molto ampio e per così dire un po' insolito nella tradizione dei nostri studi il più delle volte concentrati su aspetti e problemi delle singole aree oltre che sulle loro relazioni, commerciali, culturali e storiche. Quando all'interno della Sezione ci orientammo verso questo argomento per il nostro primo Convegno eravamo tutti ben consapevoli delle difficoltà che esso presentava trattandosi di una delicata e complessa fase di passaggio e di transizione che da un lato ha profondamente modificato la situazione precedente delle diverse aree e dall'altro si è poi variamente intrecciata con la successiva romanizzazione.

Ha aggiunto ulteriore complessità al progetto l'ampiezza dell'area considerata che comprende oltre all'Etruria Padana anche le altre aree dell'Italia settentrionale da quella ligure e golasecchiana a ovest, a quella venetico-atestina a est (non senza una puntata verso il mondo retico) in perfetta

VENETI, ETRUSCHI E GRECI NEL SANTUARIO
DI ALTINO ELLENISTICA:
UNA TRIANGOLAZIONE PROSPETTICA

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE - MARGHERITA TIRELLI

Le tematiche che improntano quest'appuntamento congressuale ci hanno spinto a prendere nuovamente in esame le fasi più tarde del santuario preromano di Altino¹, nel tentativo di focalizzare lo scenario in cui, tra III e II secolo a.C., si maturò, tra tradizione ed innovazione, il rifacimento del luogo di culto indigeno dedicato alla divinità eponima Altino.

I pochi resti strutturali riferibili alla costruzione di III secolo a.C.², costituiti pressoché unicamente dalle fondazioni dei muri perimetrali e da frammenti di tegole che ne attestano indirettamente una copertura, documentano eloquentemente l'ampliamento dell'area occupata dal santuario, pressoché raddoppiata rispetto all'impianto arcaico di fine VI secolo a.C. La fondazione del perimetrale meridionale risulta significativamente insistere nella medesima sede del precedente, ribadendone quindi il valore di limite, a sud del quale correva un percorso glareato, che fiancheggiava esternamente questo lato del complesso. In assenza di altre strutture, l'attività rituale risulta riflessa unicamente dai votivi restituiti dalle fosse di scarico, in particolare lamine e bronzetti di tradizione locale, cui si affiancano le prime anfore greco-italiche ed alcune terrecotte figurate di importazione. In una fossa ubicata ai margini meridionali erano stati selettivamente deposti molteplici astucci cilindrici in lamina bronzea, contenenti resti di fibre tessili, unitamente a due coppe in ceramica grigia con graffita la formula dedicatoria alla divinità eponima, Altino³.

La monumentalizzazione del santuario si inquadra in quel processo generale di trasformazione e rinnovamento che investì i luoghi di culto veneti tra II e I secolo a.C. In quest'ambito cronologico infatti significativi

¹ Per una panoramica generale delle strutture e dello sviluppo diacronico del santuario si rimanda ad *Atti Venezia* 2009.

² CAPUIS - GAMBACURTA - TIRELLI 2009, pp. 45-46.

³ US 2281. MARINETTI 2009a, p. 86, nn. 9-10.

mutamenti, tesi a conferire agli stessi una veste architettonica di prestigio, sono documentati su più fronti. Nel santuario atestino di Pora-Reitia un lungo edificio, articolato in una serie paratattica di dieci celle, aperte con un fronte forse colonnato verso il centro dell'area sacra, prenderà il posto della sequenza degli altari di ceneri⁴. Nell'altro santuario atestino, dedicato alla divina coppia gemellare degli *Alkomno*-Dioscuri, alla realizzazione di un imponente terrazzamento in opera lapidea farà seguito l'erezione di un edificio templare ligneo con decorazione fittile⁵, mentre a Lova di Campagna Lupia, alle foci del Meduacus, prenderà forma un imponente complesso santuarioale, gravitante attorno ad un'ampia corte centrale colonnata, su cui affacciavano un quadriportico, una *porticus* ed una *porticus triplex* ad incorniciare un tempio *in antis*⁶. In questo panorama si colloca pertanto la ristrutturazione del santuario altinate, l'ultima in ordine di tempo di precedenti trasformazioni ed ampliamenti che connotarono l'area sacra a partire dal VI secolo a.C.

L'edificio di culto tardorepubblicano⁷ raggiunse dimensioni monumentali, pur evocando ideologicamente, in una prospettiva profondamente conservativistica, il medesimo modello tipologico di edificio a peristilio, prescelto dai committenti del santuario fino dall'impianto iniziale, e ribadendone l'orientamento (fig. 1). La costruzione era costituita da un quadriportico di 62 x 34 m articolato attorno ad una vasta corte centrale ipetra di 46 x 19 m circa. Il quadriportico, la cui realizzazione prevedeva innovativamente il laterizio, si apriva internamente in un colonnato di cui restano le fosse dei plinti, dodici sui lati lunghi, tre sul lato corto orientale e cinque su quello occidentale⁸. Quest'ultimo, che in età augustea verrà dotato di un'ala laterale articolata in piccoli vani⁹, doveva costituire vero-

⁴ DÄMMER 2009, pp. 205-207.

⁵ BALISTA - GAMBACURTA - SERAFINI 2002, p. 115; BAGGIO BERNARDONI 2002, pp. 276-280.

⁶ BONOMI - MALACRINO 2009, p. 230, con bibliografia precedente alla nota 1; BONOMI - MALACRINO 2011, pp. 73-75.

⁷ CAPUIS - GAMBACURTA - TIRELLI 2009, p. 46; BONOMI - MALACRINO 2009, pp. 229-230; BONOMI - MALACRINO 2011, pp. 71-72.

⁸ Tra i materiali rinvenuti nei plinti e nelle strutture di fondazione si registrano prevalentemente forme che rimandano al bere: coppe in ceramica grigia con orlo sottolineato da solcatura e non, alcune delle quali con iscrizioni graffite in lingua venetica, coppe in ceramica semidepurata e a vernice nera. Tra la ceramica grigia si segnala anche la presenza di coppe-mortaio e numerose sono anche le olle in ceramica ad impasto, legate alla funzione di preparazione e conservazione dei cibi. Documentati anche ceramica attica (frammento di skyphos a figure rosse AL. 51642 da US 2242), lamine in bronzo (AL. 51732 da US 2276; n. 440 da US 2116; AL. 51002 da US 2031) e frammenti di anfore greco-italiche a testimoniare, quest'ultime, l'arrivo di vino proveniente dall'Italia centro-meridionale adriatica, utilizzato molto probabilmente nel rito. Altri frammenti di olle in ceramica di impasto, coppe e bicchieri in ceramica grigia e semidepurata provengono dalle stesure pavimentali limose. Una prima analisi complessiva dei materiali di questa fase si deve alla dott.ssa Silvia Cipriano, cui va il nostro più vivo ringraziamento.

⁹ La datazione è motivata dalla presenza di coppe e piatti in terra sigillata (US 173, 48, 188/2005-2006), di anfore Dressel 2-4 (US 173/2005-2006), di olle in ceramica grezza e depurata (US 173,

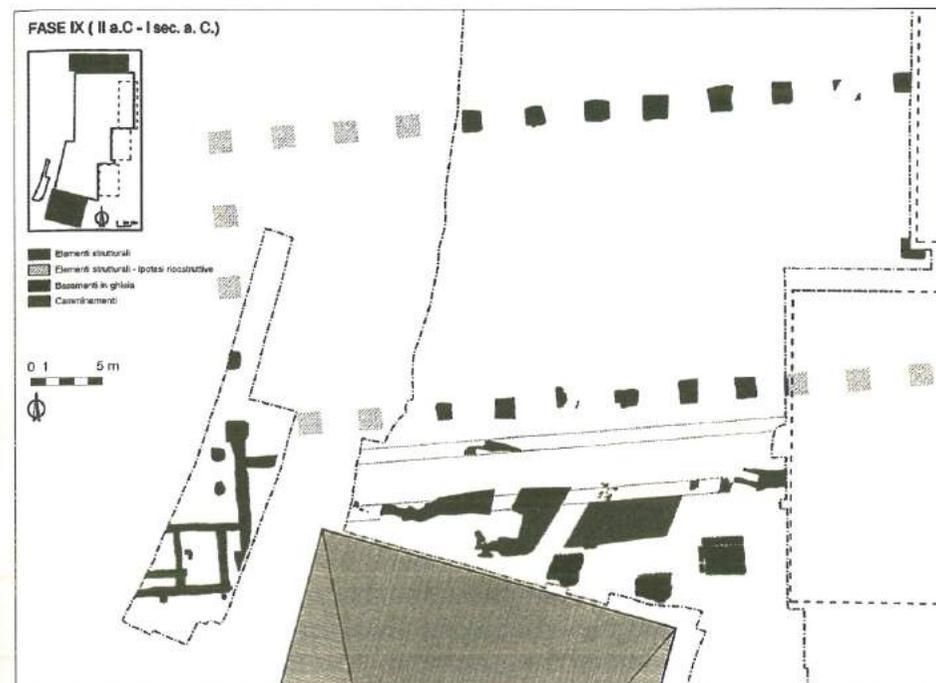


fig. 1 - Planimetria del santuario ellenistico (Cristiano Miele, P.e.T.R.A.).

similmente la facciata dell'edificio (fig. 2). Alcuni frammenti fittili di cornice e qualche spicchio di roccchio di colonna in cotto¹⁰ sono gli unici elementi superstiti dell'apparato architettonico. Il muro meridionale insisteva ancora una volta sulla fondazione del perimetrale precedente, così pure come il percorso pavimentato in ghiaia, che vi si sviluppava a ridosso, risultava riallestito sul medesimo sedime dei precedenti percorsi attrezzati. Tracce di un piano di ghiaie, rilevate anche a nord dell'edificio¹¹, potrebbero forse indiziare la presenza in questa fase di un secondo percorso pavimentato speculare a quello meridionale. Il rinvenimento, all'interno della trincea di fondazione del perimetrale sud, di due frammenti di coppe in ceramica grigia di tradizione locale con resti di formule dedicatorie in lingua ed alfabeto venetico¹² documentano inoltre pur indirettamente la

48/2005-2006), oltre che di un frammento di piatto a vernice rossa interna di produzione pompeiana (US 188/2005-2006), il cui orizzonte cronologico può essere agevolmente ascrivito all'età augustea.

¹⁰ Frammenti fittili di cornice provengono dalle US 1371 e 1554, mentre da US 1002 un quarto di roccchio di colonna fittile.

¹¹ US 1465.

¹² US -2193, riempimenti: US 2192, 2242, 2243, 2287 = 2288. MARINETTI 2009a, p. 87, n. 15 e p. 90, n. 20, entrambi da US 2192.

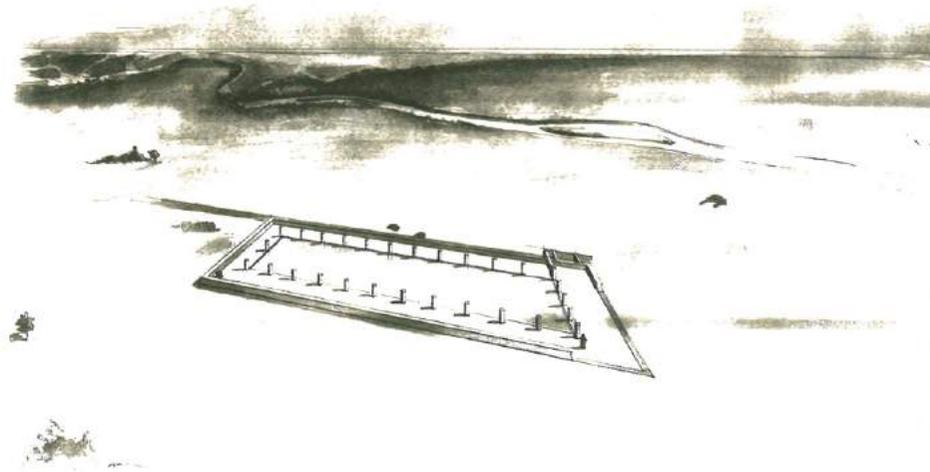


fig. 2 - Ipotesi ricostruttiva del santuario ellenistico (Elena De Poli).

continuità del culto della divinità poliade anche in quest'epoca. Tracce di attività liturgiche provengono dalla corte centrale, al cui interno vennero individuate due fondazioni forse per altari¹³ ed alcune fosse contenenti esiti di sacrifici, quali carboni e vasellame frantumato¹⁴. Altre fondazioni a pianta quadrangolare, due delle quali associate ad elementi verticali, sono state individuate a sud dell'edificio¹⁵, unitamente ai resti di altre fosse di scarico di votivi, ricavate quest'ultime sul sedime di analoghe fosse precedenti¹⁶. La continuità del culto risulta ribadita anche dalla tipologia dei votivi stessi, lamine figurate, bronzetti e vasellame di tradizione locale, cui si aggiungono altre anfore greco-italiche. Nell'angolo nord-orientale del quadriportico è stato infine messo in luce un pozzo, costruito in mattoni pozzali¹⁷. I molteplici materiali rinvenuti al suo interno, che risultano databili fino al II secolo d.C., ne documentano l'utilizzo anche dopo la dismissione dell'edificio santuarioale, inquadrabile nella prima metà del I secolo d.C., quando l'area sacra verrà ancora una volta sottoposta ad una nuova radicale trasformazione, comportante anche la scelta di un diverso orientamento¹⁸.

Sullo sfondo di questo scenario, obiettivo del nostro contributo è quel-

¹³ US 2115a-b/-2116; US 2380/-2381a-b.

¹⁴ US 2130 e 2330.

¹⁵ US -2319/2318; US -2301.

¹⁶ US 2060 da cui provengono cinque manufatti in bronzo (AL. 51171-51175) e US 2002 da cui ne provengono altri tre (AL. 50939-50941).

¹⁷ TIRELLI - CIPRIANO 2001, pp. 43-44.

¹⁸ CIPRIANO - TIRELLI 2009; CRESCI MARRONE - TIRELLI 2013.

lo di focalizzare l'attenzione sulle tre componenti etniche, i cui esponenti, Veneti, Etruschi e Greci, interagirono sebbene a titolo diverso, in quella che abbiamo chiamato una triangolazione prospettica.

Come logico, la componente locale veneta risulta prevalente, a ribadire, nel segno della tradizione e della continuità con il passato, la forte presenza indigena, pur nel corso di una temperie culturale connotata da profondi cambiamenti. Il primo incisivo riscontro è rappresentato dal perdurare nel II secolo a.C. della titolarità della divinità eponima *Altno/Altino*, evocata dalla formula dedicatoria, in lingua ed alfabeto venetico, presente sulle coppe ritualmente deposte all'atto della fondazione del muro meridionale del quadriportico, ed il cui teonimo, corredato dall'epiteto *Sainati-*, ricorre per esteso nell'iscrizione incisa su di un cippo/donario, inquadrabile sulla base dei dati di lingua tra III e II secolo a.C., recentemente rinvenuto ai margini meridionali del santuario¹⁹. Il cippo, che risulta dedicato alla divinità da un forestiero, *Krumio Turens*, come recita l'iscrizione venetica incisa su una delle facce (*tav. XXVI a*), è decorato sulle altre tre dalla sagoma di un altare che, sul lato opposto a quello campito dall'iscrizione, è sormontato dall'immagine di un lupo (*tav. XXVI b*). Il richiamo al noto passo straboniano relativo alle cavalle licofore ed al lupo, l'animale protagonista del mitico racconto²⁰, risulta ovviamente immediato e su quest'aspetto in seguito ritorneremo. Va però rilevato come l'iconografia del lupo, che sembra evidentemente caricarsi di pregnanti significati simbolici collegati alla più profonda tradizione culturale veneta, ricorra nuovamente all'interno del santuario altinate e proprio in questo stesso arco cronologico, riproposta sotto forma di belva antropofaga in una lamina ritagliata, proveniente dalla medesima fossa di scarico nella quale erano stati deposti, oltre ai numerosi astucci, anche le due coppe con dedica ad Altino²¹.

Tradizione e continuità vengono ribadite dalla tipologia stessa dell'edificio santuarioale, che prevede la ricorrente riproposizione del modello architettonico del quadriportico articolato attorno ad una corte centrale ipetra, realizzato a partire dalla fine del VI secolo a.C. nel primo edificio ligneo²² e monumentalizzato in epoca ellenistica, così come dalla vistosa persistenza del limite strutturale meridionale, a rimarcare evidentemente un ineludibile criterio di ripartizione degli spazi perdurante nei secoli.

Alla produzione locale riconduce infine il panorama dei materiali votivi e del vasellame impiegato nel culto: tra i primi, bronzetti schematici

¹⁹ TIRELLI - MARINETTI 2013; MARINETTI - PROSDOCIMI - TIRELLI 2012.

²⁰ STRAB. V 1, 9 (C 215).

²¹ US 2281. MARINETTI - PROSDOCIMI - TIRELLI 2012.

²² CAPUIS - GAMBACURTA - TIRELLI 2009, pp. 41-44.

di guerrieri in riposo²³ e in assalto²⁴, di devoti offerenti²⁵, lamine lavorate ad incisione, sbalzo e punzone riproducenti personaggi singoli e processioni²⁶, pendagli, fibule, astucci, ed anche un frammento di pilastrino/donario a cuscino, analogo ai numerosi esemplari atestini²⁷; tra il vasellame, coppe in ceramica grigia e semidepurata ed olle in impasto. Ai doni votivi si aggiungono anche dracme in argento di tipo sia veneto che celtico padano²⁸.

Nel santuario di Altino l'arrivo di Etruschi, probabilmente di area padana provenienti dagli empori di Spina ed Adria, è significativamente attestato già alla fine del VI secolo a.C., contemporaneamente quindi alla costruzione del più antico edificio di culto, dalla presenza di una prestigiosa offerta alla divinità, quale la testa di *kouros*, pertinente ad un bronzo alto orientativamente 30 cm²⁹. Al V secolo a.C. datano ulteriori doni votivi, alcuni riferibili ad una produzione ampiamente diffusa nell'Etruria padana, quali i bronzetti di devoto tipo Marzabotto³⁰, altri, esemplari di grande qualità formale quali il bronzo di Paride arciera³¹ e quello di offerente su *kline*³², non isolati comunque nel panorama altinate, che conta, nel medesimo arco cronologico, anche prestigiosi manufatti di produzione etrusca, provenienti da tombe della necropoli settentrionale³³.

Agli estremi della vita del santuario preromano si collocano due testi epigrafici in lingua ed alfabeto venetico, entrambi ad esprimere un dono, entrambi a menzionare un committente esplicitamente designato, pur sotto forma lessicale diversa, con l'etnico "etrusco". Alla fine del VI secolo a.C. un'iscrizione, incisa su di una barretta di bronzo, verosimilmente relativa ad un donario, in alfabeto di prima fase, nomina *Volties Tursanis Patavnos*, *Volties Tursanis patavino*, un etrusco quindi, forse di seconda generazione, ormai inserito a pieno titolo nella comunità patavina (*tav. XXVI c-d*)³⁴; tra III e II secolo a.C. un testo inciso su un cippo/donario lapideo cita *Krumio Turens*, un altro immigrato dall'Etruria, se non piuttosto, vi-

²³ CAPUIS - GAMBACURTA 2001, fig. 10 e; TIRELLI 2002, fig. 3 c.

²⁴ CAPUIS - GAMBACURTA 2001, fig. 10 f; TIRELLI 2002, fig. 3 d.

²⁵ TIRELLI 2002, fig. 3 a.

²⁶ CAPUIS - GAMBACURTA 2001, fig. 8 d-m; TIRELLI 2002, fig. 6.

²⁷ TIRELLI 2002, fig. 4 e; TIRELLI 2013a.

²⁸ ASOLATI - CRISAFULLI 1999, I, p. 148, 20 (1b), nn. 2-4.

²⁹ CAPUIS - GAMBACURTA - TIRELLI 2009, p. 43; CAPUIS - CHIECO BIANCHI 2009, p. 173, i; TIRELLI 2011c, p. 69, fig. 8, l.

³⁰ GAMBACURTA 2002, p. 316, n. 3; da ultima TIRELLI 2013b.

³¹ TIRELLI 2005, pp. 309-313 (con bibliografia precedente); TIRELLI 2013c.

³² CAPUIS - CHIECO BIANCHI 2009, p. 173, h; TIRELLI 2011a.

³³ Due grandi piatti di bronzo, rispettivamente dalla tomba Albertini 9 e dalla tomba Brustolade 27, entrambe databili al V sec. a.C.: GAMBACURTA 1996, pp. 56-61 (n. 55, 6) e fig. 18; 61 (n. 56, 1) e 63, fig. 22 a-b.

³⁴ MAGGIANI 2008; MARINETTI 2009b.

sta la bassa cronologia, dall'Italia centrale, anch'egli ormai integrato nella società veneta, come l'immagine del lupo sembrerebbe simbolicamente richiamare sulla base della metafora sottesa nel racconto straboniano³⁵. I due testi aprono evidentemente nuovi scenari in ordine alle dinamiche che concorsero a formare in una prospettiva diacronica il quadro storico-culturale di una comunità veneta, forse più eterogenea di quanto finora supposto, mentre sembrano nel contempo evocare per il santuario altinate un ruolo forse specifico nell'ambito dello svolgimento e della tutela dei processi di integrazione.

La frequentazione dall'area medio-italica, in cui si stempera il comparto etrusco alla vigilia della romanizzazione, è documentata dall'offerta, tra i materiali votivi, di un bronzo riconducibile alla serie dei Marti armati centro-italici di III-II secolo a.C.³⁶ e di alcuni esemplari monetali romano-repubblicani, databili tra il 217 e il 207 a.C., che rappresentano le testimonianze numismatiche più antiche rinvenute ad Altino³⁷.

Non risulta agevole valutare la presenza della componente greca e/o grecofona nel santuario ellenistico di Altino; ciò non stupisce perché esso si inquadra in uno scorcio cronologico, tra III e II secolo a.C., in cui la grecità adriatica registra un trend di arretramento egemonico, stretta com'è tra il dilagare, da una parte, di una sempre più aggressiva pirateria illirica e l'affermarsi, dall'altra, di una sempre più intraprendente azione dei *mercatores* italici³⁸.

I dati archeologici si rivelano assai modesti (si segnalano soprattutto le anfore greco-italiche) e nessuna evidenza permane *nominatim* di frequentatori greci nel santuario; è pur vero, però, che proprio al III secolo a.C. rimontano le tradizioni raccolte da Timeo di Tauromenio circa i santuari veneti dell'alto Adriatico, confluite poi in Strabone nel celeberrimo passo diomedeo³⁹. È forse utile richiamarlo in discussione non per cimentar-

³⁵ Cfr. nota 20.

³⁶ TIRELLI 2013d, ove bibliografia precedente.

³⁷ ASOLATI 1999, p. 145; TIRELLI 2011c, p. 107, fig. 25.2.

³⁸ Sulla pirateria adriatica cfr. BANDELLI 2004a; sull'elemento greco e i rapporti con Roma si veda COPPOLA 1993, pp. 29-51. Sull'azione dei *mercatores* italici e la valutazione della loro influenza sulla politica di Roma in Adriatico si veda BANDELLI 2004b, p. 108.

³⁹ STRAB. V 1, 9 (C 215): «Sono un fatto accertato invece gli onori presso i Veneti. Gli si sacrifica infatti un cavallo bianco e si mostrano due boschi sacri l'uno ad Era Argiva, l'altro ad Artemide Etolia. Si favoleggia poi, come è ovvio, che in questi boschi le fiere diventino domestiche, che i cervi vivano in branco con i lupi, lasciandosi avvicinare ed accarezzare dagli uomini, che la selvaggina inseguita dai cani, non appena rifugiatisi qui, si salvi dall'inseguimento. Si racconta anche che uno dei maggiorenti del luogo, conosciuto perché amava offrirsi come garante e per questo deriso, incontrò dei cacciatori che avevano preso in trappola un lupo. Costoro, per scherzo gli promisero che, se dava garanzia per il lupo e pagava il prezzo dei danni che poteva fare, lo avrebbero liberato dai lacci ed egli acconsentì. Il lupo liberato, si imbatté in un gruppo di cavalle non marchiate e le spinse verso la scuderia del suo garante; questi, sensibile a una tale prova di riconoscenza, marchiò le cavalle con un lupo e le chiamò licofores, bestie più rinomate

si nel riconoscimento locazionale dei due boschi sacri ad Era Argiva e ad Artemide Etolia né per impegnarsi in un esercizio di *interpretatio* dei teonimi (due temi entrambi estranei all'area sacra altinate)⁴⁰, quanto per sottolineare come dovessero risultare ancora operativi, soprattutto nei santuari emporici perlagunari frequentati dai mercanti greci dell'epoca, quei meccanismi giuridico-istituzionali e gestionali che vengono adombrati dalle leggende recepite e trasmesse da Timeo.

È attraverso i non dismessi 'occhiali interpretativi' di tali frequentatori greci o grecofoni che dovrebbero essere interpretate le metafore animali impiegate per connotare le attività svolte all'interno dei boschi sacri: così «i cervi che vivono in branco con i lupi e che si lasciano avvicinare e accarezzare dagli uomini» rimandano alla definizione dello spazio del santuario come 'luogo della mediazione' in cui si incontrano specie, ossia etnie, tradizionalmente antagoniste secondo una filosofia dell'equilibrio di cui il dio si faceva 'giuridicamente' garante⁴¹. Così «la selvaggina che, inseguita dai cani, non appena rifugiata nel bosco sacro, si salva dall'inseguimento» richiama la ben nota istituzione giuridica greca dell'*asylia*⁴². Così la leggenda delle cavalle licofore e l'impegno di uno dei maggiorenti del luogo nell'offrirsi quale garante del lupo catturato, evoca la figura istituzionale del mallevadore⁴³.

Su di essa ha di recente richiamato magistralmente l'attenzione Aldo Prosdocimi in riferimento al già citato cippo altinate del lupo; esso non può che alludere a un'istituzione, o a una modalità di inter-relazione con lo straniero, forse al tramonto (attesa l'irrisione di cui il mallevadore è fatto bersaglio nel racconto mito-storico), ma comunque ancora attiva nelle sue forme di certo antica ascendenza⁴⁴. Ci troviamo all'incrocio con tradizioni storico-culturali che è indispensabile indagare in ottica comparativa e che coinvolgono in triangolazione prospettica sia l'orizzonte indigeno che quello esogeno (centro-italico e greco); proprio l'elemento greco in que-

per velocità che per bellezza. I suoi discendenti conservarono il marchio e il nome di questa razza di cavalli e si fecero come legge di non vendere all'estero neppure una giumenta, per mantenere solo per sé la razza autentica, dato che là questo allevamento era diventato famoso» (trad. it. VOLTAN 1989, p. 375).

⁴⁰ Sul tema, fra la ricca bibliografia, si vedano BRACCESI 1984, pp. 13-15; LEPORE 1986, pp. 149-150; MASTROCINQUE 1987, pp. 72 e 84; STRAZZULLA 1987, pp. 86-87; LEPORE 1989, pp. 113-114; MONTEPAONE 1993, p. 71; FONTANA 1997, p. 138; ROSSIGNOLI 2004, pp. 71-90, 208-216; MURGIA 2013, p. 206 e, in generale, sul controverso tema dell'*interpretatio*, si vedano le condivisibili considerazioni a pp. 66-93.

⁴¹ Per la classificazione di alcuni luoghi di culto veneti come santuari di 'frontiera del territorio' cfr. CAPUIS 2005, con bibliografia precedente. I santuari come 'luoghi di mediazione' sono esaminati attraverso la documentazione epigrafica da ZACCARIA 2009, pp. 83-89.

⁴² Sul tema cfr. MAFFI 2003.

⁴³ Sulla figura del mallevadore in ambito veneto cfr. PROSDOCIMI 2001, pp. 8-15.

⁴⁴ MARINETTI - PROSDOCIMI - TIRELLI 2012.

sto caso è il testimone, il collettore e l'interprete delle leggende trasmesse. A maggior chiarimento, una realtà veneta, prevista per l'accoglienza dello straniero e menzionata in epopee locali, è ricordata da un testimone greco che la trasmette secondo la propria sensibilità ed esperienza giuridico-istituzionale, ma, finora, la realtà documentaria ha permesso di constatarla in opera solo a carico di soggetti centro-italici.

Le stesse tre componenti etniche (veneta, centro-italica e greca) nel santuario di età tardorepubblicana non risultano, dalla documentazione superstite, compresenti in alcun atto collettivo di tipo liturgico. Il dato si dimostra di qualche rilievo se si pone mente a come, viceversa, nella prima metà del I secolo a.C., il rito di fondazione della porta-approdo veda ad Altino coinvolti in una cerimonia di profilo comunitario soggetti appartenenti alle tre etnie, impegnati in quello che le analisi archeozoologiche hanno consentito di definire «un imponente *suovetaurilia*»⁴⁵. Tra i numerosi frammenti fittili del deposito rituale figurano, infatti, iscrizioni dedicatorie in lingua venetica, in lingua greca e in lingua latina, notate nei rispettivi alfabeti di appartenenza (fig. 3)⁴⁶.

Tale rito permette, conseguentemente, di segnare un discrimine cronologico significativo nella storia religiosa del centro lagunare; in un'occasione cerimoniale di forte impatto per l'intera comunità (che si prefiggeva di dotare l'insediamento veneto dei segni 'ideologici' della *civitas* e di porre tale atto sotto la protezione divina⁴⁷), la partecipazione di realtà allovenete documenta l'inclusione ora dello straniero anche nella sfera sacrale senza apparenti mediazioni, all'insegna di un'apertura alla multietnicità. Quello che nel santuario ellenistico fra III e II secolo a.C. era apparentemente percepito ancora come un forestiero che necessitava di ricorrere agli accorgimenti istituzionali previsti per il suo riconoscimento, nel I secolo a.C. era invece avvertito come un soggetto compreso a tutti gli effetti nella compagine della comunità che compiva l'atto rituale e tale inclusione era resa volutamente manifesta nella pratica devozionale attraverso le iscrizioni su strumenti di culto.

Nel santuario ellenistico la componente indigena almeno fino a tutto il II secolo a.C. non sembra, dunque, aver abdicato al suo ruolo egemonico; lo dimostra la continuità senza cesure della presenza del dio *Altno/Altino*, che non risulta fino ad allora coinvolto in alcun processo di *interpretatio* e che non pare condividere con nuovi soggetti divini la titolarità dell'area sacra⁴⁸; lo comprovano la lingua e l'alfabeto venetici utilizzati

⁴⁵ Così TIRELLI 2011b, p. 105 e, più diffusamente, TIRELLI 2004.

⁴⁶ Per le iscrizioni dedicatorie in lingua venetica MARINETTI 1999, nn. 20-25; in lingua greca ANTONETTI 1999; in lingua latina CRESCI MARRONE 1999, p. 123.

⁴⁷ Sul tema CRESCI MARRONE - TIRELLI 2007, pp. 63-65.

⁴⁸ Cfr. MARINETTI 2009a e CRESCI MARRONE 2009.

per le dediche votive, cui ricorrono anche i frequentatori allogeni; lo conferma la tipologia dei votivi.

Il quadro documentale fin qui delineato rende ineludibile confrontarsi con il problema relativo all'identità e natura della committenza del nuovo impianto santuarioale; come per altri edifici sacri dell'area transpadana, è lecito prospettare sostanzialmente tre differenti scenari interpretativi. Il primo, più volte enunciato per contesti non solo coloniali, ipotizza il coinvolgimento di esponenti di spicco dell'aristocrazia romana, i cosiddetti 'leaders' della romanizzazione, che nella loro funzione di magistrati avrebbero spesso accompagnato gli interventi nella regione (militari, infrastrutturali o arbitrali) con atti di evergesia pubblica tesi a sancire anche nella sfera del sacro il loro operato⁴⁹.

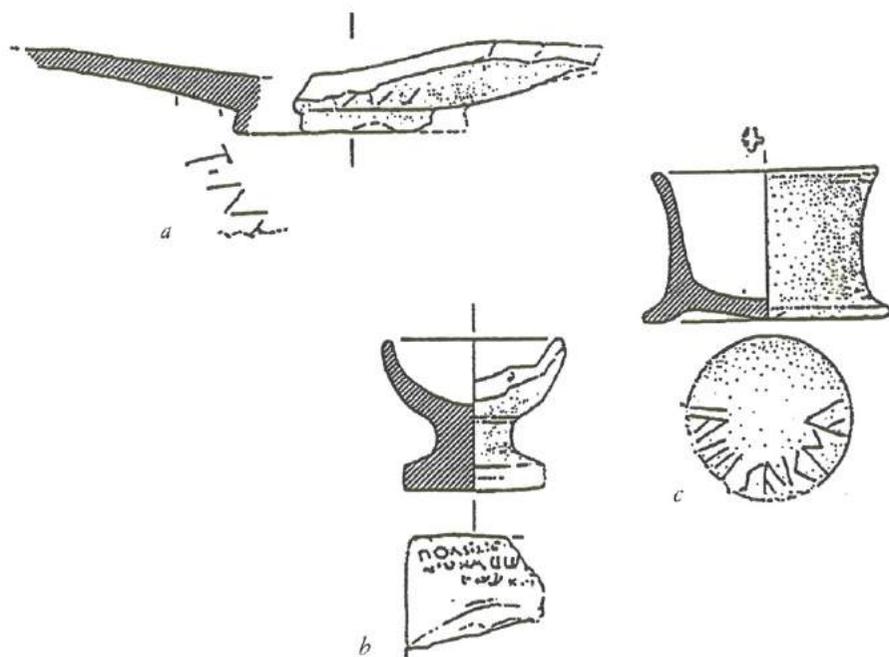


fig. 3 - Manufatti iscritti dal deposito rituale della porta-approdo (Tirelli 2011b).

Un secondo schema interpretativo ascrive invece l'iniziativa della nuova monumentalizzazione alla responsabilità dei cosiddetti *mercatores* italici, di quei soggetti cioè provenienti dall'Italia centro-meridionale la cui intraprendenza imprenditoriale sembra essersi precocemente rivolta ai mercati

⁴⁹ Esemplicazioni convincenti per ambiti coloniali e municipali traspadani in FONTANA 1997, pp. 27-51, 203-208; DENTI 2004 e 2008; MURGIA 2013, pp. 190-211.

alto-adriatici e alle risorse minerarie d'Oltralpe, già prima, ma soprattutto dopo, la fondazione della colonia di Aquileia⁵⁰.

La terza ipotesi riproposta da Maria Pia Rossignani, soprattutto per il contesto lombardo⁵¹, individua nelle élites indigene precocemente romanizzate la responsabilità della spinta al cambiamento infrastrutturale, maturata sotto l'impulso dei nuovi modelli.

Nel caso del santuario di Altino, la prima via interpretativa si dimostra difficilmente percorribile perché dalle fonti non emerge alcuna personalità magistratuale romana che abbia operato nell'insediamento lagunare prima di Asinio Pollione che, secondo Velleio Patercolo, con sette legioni dal 42 al 40 a.C. tenne in suo potere la Venetia compiendo *magnis speciosisque rebus circa Altinum*⁵². Certo la stesura, prima, della cosiddetta via di Lepido nel 175 a.C. e, poi, della via Annia nel 153 o 128 a.C., i cui due tracciati hanno trovato puntuale riscontro archeologico⁵³, avrà implicato nel corso del II secolo a.C. la presenza incisiva di manodopera romana ma non sussistono elementi per ritenere che l'insediamento lagunare costituisse il centro focale né di tali progetti infrastrutturali, né di altri programmi architettonici.

Per quanto attiene poi alla possibilità di una iniziativa di *mercatores* italici, i recenti studi sulla epigrafia sepolcrale in Altino hanno consentito sì di accertarne la presenza ma solo dalla fine del II secolo a.C.⁵⁴; sono costoro i Poblicii, gli Avilii, i Barbi, i Cossutii, i Saufeii che si qualificano, verosimilmente, come esponenti delle ditte commerciali aquileiesi tesi ad ampliare il raggio dei propri interessi in uno sbocco marittimo assai appetibile per i loro prodotti⁵⁵. Nessuna evidenza però consente, almeno per ora, di anticiparne l'intervento a tempi più risalenti⁵⁶.

Rimane l'evenienza che i committenti siano da individuare nel ceto dirigente locale; lo raccomanderebbero i profili di continuità cui si è già accennato: l'insistenza del quadriportico sulla stessa area, il permanere della stessa titolarità nel santuario, la lingua e l'alfabeto veneto delle dediche. Il problema risiede però nella circostanza che la prosopografia indigena altinate si dimostra malauguratamente troppo avara di risultanze per poter assegnare nomi e riferimenti sociali gerarchici a un ceto dirigente ancora per lo più sommerso; nel panorama sepolcrale preromano emerge la

⁵⁰ Sulla scia dell'ipotesi di COARELLI 1983, pp. 217-240 per i santuari centro-italici, si veda ROSSIGNANI 1998, p. 316.

⁵¹ ROSSIGNANI 2007, p. 33.

⁵² VELL. II 76, 2 su cui CRESCI MARRONE 2012a e 2012b.

⁵³ TIRELLI - CAFIERO 2004; CIPRIANO 2011.

⁵⁴ BUONOPANE - CRESCI MARRONE 2008.

⁵⁵ CRESCI MARRONE 2000 e 2011.

⁵⁶ Così BANDELLI 2003a.

stele di *Ostia* databile fra IV e III secolo a.C. e dalla metà del II secolo a.C. le tombe multiple a recinto fra cui spicca quella dei Pannari che mostra chiari indizi, a partire dal proto gentilizio, di un avviato processo di romanizzazione⁵⁷.

Se la questione della committenza sembra far propendere a favore di un'iniziativa locale, è forse più utile far emergere le motivazioni e le fonti economiche del fiorire di progetti che sembrano coinvolgere non solo il sito di Altino, ma l'intero comparto della Venetia con riqualificazioni edilizie o nuovi impianti santuariali; è lecito individuare tale *floruit* nelle conseguenze della prima guerra istrice che nel 221 a.C. vide l'intervento militare anfibia delle forze romane, spinte all'azione dalle insistenze dei *negotiatores* che richiedevano pressantemente di neutralizzare la pesante ipoteca esercitata sui commerci dalla pirateria⁵⁸. È probabile che tali operazioni belliche fossero esito del *foedus* siglato solo cinque anni prima tra Roma e i Veneti, dal momento che il secondo anno di guerra vide nel 220 a.C. spostarsi il fronte verso le montagne con una spedizione alpina, anch'essa verosimilmente diretta a mettere in sicurezza l'asse commerciale che collegava il *caput Adriae* ai mercati del Norico⁵⁹; il conflitto-lampo si sviluppò, dunque, contro i tradizionali nemici del popolo veneto, i Galli, che, insieme agli Istri, avevano fino ad allora compresso le potenzialità di sviluppo degli interessi economici dei Veneti che già Ruggero Fauro Rossi si domandava quanto fossero estesi alla vigilia della romanizzazione⁶⁰. Il felice esito delle operazioni belliche, le quali, come rilevato da Gino Bandelli⁶¹, assecondavano l'interesse congiunto dei Romani e dei Veneti a controllare il terminal della via dell'ambra e del ferro norico, dovette aprire nuove opportunità di potenziamento commerciale e di profitti soprattutto per le comunità venete, almeno fintantoché i Romani furono impegnati nel conflitto annibalico che li distolse per almeno un ventennio dal quadrante cisalpino.

In tale panorama evenemenziale si deve, dunque, inquadrare, da una parte, la monumentalizzazione del santuario altinate e, dall'altra, la nascita del santuario di Lova di Campagna Lupia; le due iniziative, dalle indubbe analogie strutturali, sono state spesso considerate gemelle ed esito della volontà di Padova di potenziare i suoi sbocchi al mare⁶². In realtà è forse utile

⁵⁷ Per la stele di *Ostia* si veda MARINETTI 1996, p. 76, con bibliografia precedente; per i Pannari altinati cfr. MARINETTI 1999, pp. 78-81 e 84-86.

⁵⁸ Fonti ed esegesi per tali avvenimenti in ROSSI 1984, 1992, 1994; BANDELLI 1983, 1985, 2003b, 2004b.

⁵⁹ BANDELLI 1981.

⁶⁰ ROSSI 1984, p. 122.

⁶¹ BANDELLI 2004b, p. 109; cfr. anche ROSSI 1996.

⁶² BONOMI - MALACRINO 2009 e 2011; sulla stessa linea interpretativa MURGIA 2013, pp. 244-251.

rilevare anche le diversità che emergono fra i due casi: il primo intervento si dispiega infatti su un sito, Altino, il cui profilo insediativo si va sempre più precisando, sia per antichità che per continuità e consistenza, e rende lecito ipotizzare che il centro lagunare fosse da secoli capolinea, crocevia, cerniera e presidio dei commerci impostati sull'asse plavense⁶³; il secondo luogo sacro, quello di Lova, ubicato alle foci del Meduacus, sembra, almeno finora, non impiantarsi su un precedente insediativo di qualche consistenza e dunque costituire espressione del tentativo di Padova (forse effimero, attesa la breve vita del santuario) di potenziare l'asse commerciale est-ovest che consentiva ai suoi prodotti di raggiungere la costa e inserirsi, di conseguenza, nel circuito delle rotte adriatiche⁶⁴.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANTONETTI C. 1999, *Una dedica in lingua greca dall'US 100 di Altino*, in *Atti Venezia 1999*, pp. 67-73.
- ASOLATI M. 1999, *La documentazione numismatica di Altino*, in *Atti Venezia 1999*, pp. 141-152.
- ASOLATI M. - CRISAFULLI C. (a cura di) 1999, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto, Provincia VI: Venezia 1 - Altino I*, Padova.
- Atti Aquileia* 2002, *Bronzi di età romana in Cisalpina. Novità e riletture*, Atti della XXXII Settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia 2001), Trieste.
- Atti Besançon* 1986, *Les grandes figures religieuses. Fonctionnement pratique et symbolique dans l'Antiquité*, Rencontre internationale (Besançon 1984), Paris.
- Atti Bologna* 2005, G. SASSATELLI - E. GOVI (a cura di), *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca*, Atti del Convegno di studi (Bologna 2003), Bologna.
- Atti Cà Tron di Roncade* 2004, M. S. BUSANA - F. GHEDINI (a cura di), *La via Annia e le sue infrastrutture*, Atti delle Giornate di studio (Cà Tron di Roncade 2003), Cornuda (Treviso).
- Atti Clermont-Ferrand* 2004, M. CÉBEILLAC GERVAISONI - L. LAMOINE - F. TRÉMENT (a cura di), *Autocélébration des élites locales dans le monde romain. Contextes, images, textes (II^e siècle av. J.-C. - III^e siècle ap. J.-C.)*, Actes du Colloque (Clermont-Ferrand 2003), Clermont-Ferrand.

⁶³ Per Altino alla fine dell'età del Bronzo si veda BIANCHIN CITTON 2011, pp. 46-53 con bibliografia precedente. Per il ruolo emporico del sito lagunare cfr. CRESCI MARRONE - TIRELLI 2003.

⁶⁴ Nessuna evidenza ha finora confermato che il santuario di Lova costituisse la monumentalizzazione di un preesistente luogo di culto, in quanto i bronzetti votivi rinvenuti nell'area sono riferibili ad età di romanizzazione; cfr. GROPPA 2011.

- Atti Este-Adria 2012, Giulia Fogolari e il suo "repertorio... prediletto e gustosissimo". Aspetti di cultura figurativa nel Veneto antico, Atti del Convegno di studi (Este-Adria 2012) (*Archeologia Veneta* XXXV), Padova.
- Atti Napoli 1983, *Les bourgeois municipales italiennes aux II^e et I^{er} siècles av. J.-C.*, Actes du Colloque (Napoli 1981), Paris.
- 1993, *Les bois sacrés*, Actes du Colloque (Napoli 1989), Naples.
- Atti Orvieto 2008, *La colonizzazione etrusca in Italia*, Atti del XV Convegno Internazionale di studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria (Orvieto 2007) (*AnnMuseo-Faina* XV), Roma.
- Atti Pavia 2008, F. SLAVAZZI - S. MAGGI - A. BACCHETTA (a cura di), *La scultura romana dell'Italia settentrionale. Quarant'anni dopo la mostra di Bologna*, Atti del Convegno internazionale (Pavia 2005), Firenze.
- Atti Perugia 2005, A. COMELLA - S. MELE (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di studi (Perugia 2000), Bari.
- Atti Ravenna 2003, F. LENZI (a cura di), *L'archeologia dell'Adriatico dalla preistoria al Medioevo*, Atti del Convegno internazionale (Ravenna 2001), Firenze.
- Atti Roma 2008, M. L. CALDELLI - G. L. GREGORI - S. ORLANDI (a cura di), *Epigrafia 2006*, Atti della XIV^e Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera (Roma 2006), Roma.
- Atti Taranto 1989, *L'epos greco in Occidente*, Atti del XIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1979), Taranto.
- Atti Torino 2007, L. BRECCIAROLI TABORELLI (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. - I secolo d.C.)*, Atti delle Giornate di studio (Torino 2006), Firenze.
- Atti Trieste 2013, *Sacrum facere*, Atti del Seminario di Archeologia e Topografia del sacro (Trieste 2012), Trieste 2013.
- Atti Udine-Aquileia 1996, M. BUORA (a cura di), *Lungo la via dell'ambra: apporti alto adriatici alla romanizzazione dei territori del medio Danubio (I sec. a.C. - I sec. d.C.)*, Atti del Convegno (Udine-Aquileia 1994), Udine.
- Atti Venezia 1999, G. CRESCI MARRONE - M. TIRELLI (a cura di), *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I secolo a.C.*, Atti del Convegno (Venezia 1997), Roma.
- 2001, G. CRESCI MARRONE - M. TIRELLI (a cura di), *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale*, Atti del Convegno (Venezia 1999), Roma.
- 2003, G. CRESCI MARRONE - M. TIRELLI (a cura di), *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del Convegno (Venezia 2011), Roma.
- 2009, G. CRESCI MARRONE - M. TIRELLI (a cura di), *Altino. Il santuario altinate. Strutture del sacro a confronto e luoghi di culto lungo la via Annia*, Atti del Convegno (Venezia 2006), Roma.
- BAGGIO BERNARDONI E. 2002, *Un santuario occidentale? Un problema aperto*, in A. RUTA SERAFINI (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi santuari*, Treviso, pp. 276-280.
- BALISTA C. - GAMBACURTA G. - RUTA SERAFINI A. 2002, *Sviluppi di urbanistica atestina*,

- in A. RUTA SERAFINI (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi santuari*, Treviso, pp. 105-121.
- BANDELLI G. 1981, *La guerra istrica del 221 a.C. e la spedizione alpina del 220 a.C.*, in *Athenaeum* LIX, pp. 3-28.
- 1983, *La politica romana nell'Adriatico orientale in età repubblicana*, in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria* XXXI, pp. 167-175.
- 1985, *La presenza italica nell'Adriatico orientale (III-I secolo a.C.)*, in *Aquileia, la Dalmazia e l'Ilirico*, Antichità Altoadriatiche XXVI, Udine, pp. 59-84.
- 2003a, *Altino fra l'Egeo e il Magdalensberg*, in *Atti Venezia 2003*, pp. 179-198.
- 2003b, *Dallo spartiacque appenninico all' 'altra sponda'. Roma e l'Adriatico fra il IV e il II secolo a.C.*, in *Atti Ravenna 2003*, pp. 215-225.
- 2004a, *La pirateria adriatica di età repubblicana come fenomeno endemico*, in L. BRACCESI (a cura di), *La pirateria nell'Adriatico antico*, *Hesperia* 19, Roma, pp. 61-68.
- 2004b, *Momenti e forme nella politica illirica della repubblica romana (229-49 a.C.)*, in G. URSO (a cura di), *Dall'Adriatico al Danubio. L'Ilirico nell'età greca e romana*, Pisa, pp. 95-139.
- BIANCHIN CITTON E. 2011, *La fine dei tempi preistorici*, in TIRELLI 2011c, pp. 46-53.
- BONOMI S. - MALACRINO G. C. 2009, *Altino e Lova di Campagna Lupia: confronti e riferimenti*, in *Atti Venezia 2009*, pp. 229-246.
- 2011, *Dal santuario di Altino al santuario di Lova di Campagna Lupia. Una messa a confronto nel panorama del sacro nel Veneto*, in G. GORINI (a cura di) *Campagna Lupia. Studi e ricerche di storia e archeologia I. Alle foci del Medoacus minor*, Padova, pp. 71-88.
- BRACCESI L. 1984, *La leggenda di Antenore*, Padova.
- BUONOPANE A. - CRESCI MARRONE G. 2008, *Il problema delle iscrizioni repubblicane di Altino*, in *Atti Roma 2008*, pp. 67-78.
- CAPUIS L. 2005, *Per una geografia del sacro nel Veneto preromano*, in *Atti Perugia 2005*, pp. 507-516.
- CAPUIS L. - GAMBACURTA G. 2001, *I materiali preromani dal santuario di Altino - località 'Fornace': osservazioni preliminari*, in *Atti Venezia 2001*, pp. 61-85.
- CAPUIS L. - CHIECO BIANCHI A. M. 2009, *I bronzetti*, in *Atti Venezia 2009*, pp. 172-173.
- CAPUIS L. - GAMBACURTA G. - TIRELLI M. 2009, *Il santuario preromano: dalle strutture al culto*, in *Atti Venezia 2009*, pp. 39-59.
- CIPRIANO S. 2011, *Dalla pre-Annina all'Annina: lo scavo del 2002*, in TIRELLI 2011c, pp. 100-101.
- CIPRIANO S. - TIRELLI M. 2009, *L'area sacra in età romana*, in *Atti Venezia 2009*, pp. 61-80.
- COARELLI F. 1983, *I santuari del Lazio e della Campania tra i Gracchi e le guerre civili*, in *Atti Napoli 1983*, pp. 217-240.
- Concordia Sagittaria-Pordenone 1996, *La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli*, Catalogo della mostra (Concordia Sagittaria 1996-Pordenone 1996-97), Padova.

- COPPOLA A. 1993, *Demetrio di Faro*, Roma.
- Cremona 1998, *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Catalogo della mostra (Cremona 1998), Milano.
- CRESCI MARRONE G. 1999, *Presenze romane in Altino repubblicana: spunti per una topografia dell'integrazione*, in *Atti Venezia 1999*, pp. 121-155.
- 2000, *Avanguardie di romanizzazione in area veneta. Il caso di nuovi documenti altinati*, in *Aquileia Nostra LXXI*, pp. 125-146.
- 2009, *Da Altino a Giove: la titolarità del santuario II. La fase romana*, in *Atti Venezia 2009*, pp. 129-137.
- 2011, *Le prime iscrizioni latine in necropoli*, in TIRELLI 2011c, pp. 112-113.
- 2012a, *Magnis speciosisque rebus apud Altinum... Asinius Pollion et le Haut-Adriatique*, in R. BAUDRY - S. DESTEPHEN (a cura di), *La société romaine et ses élites*, Hommages à Élisabeth Deniaux, Paris, pp. 239-250.
- 2012b, *Magnis speciosisque rebus. Il contesto storico: quando e perché*, in C. MENGOTTI - S. BORTOLAMI (a cura di), *Antico e sempre nuovo. L'agro centuriato a nord-est di Padova dalle origini all'età contemporanea*, Sommacampagna (Verona), pp. 80-91.
- CRESCI MARRONE G. - TIRELLI M. 2003, *Altino. Da porto dei Veneti a mercato romano*, in *Atti Venezia 2003*, pp. 7-25.
- 2007, *Altino romana: limites e liminarietà*, in *Atti Torino 2007*, pp. 61-66.
- 2013, *Il bosco sacro nel santuario di Altino: una proposta di lettura*, in *Atti Trieste 2013*, pp. 165-185.
- DÄMMER H. W. 2009, *Strutture edilizie nel santuario di Reitia di Este*, in *Atti Venezia 2009*, pp. 203-212.
- DENTI M. 2004, *Trois statues de culte en Gaule Cisalpine. Artistes, commanditaires de l'Urbs et clientèle locale à l'époque républicaine*, in *Atti Clermont-Ferrand 2004*, pp. 233-266.
- 2008, *Scultori neoattici in Cisalpina nel II e I secolo a.C. Statue di culto e committenza senatoria*, in *Atti Pavia 2008*, pp. 119-132.
- FONTANA F. 1997, *I culti di Aquileia repubblicana. Aspetti della politica religiosa in Gallia Cisalpina tra il III e il II sec. a.C.*, Roma.
- GAMBACURTA G. 1996, *Altino. Le necropoli*, in *Concordia Sagittaria-Pordenone 1996*, pp. 47-68.
- 2002, *Schede*, in A. RUTA SERAFINI (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi santuari*, Treviso, p. 316, nn. 2-4.
- GROPPA V. 2011, *I bronzzetti preromani dalle ricerche di superficie*, in G. GORINI (a cura di), *Campagna Lupia. Studi e ricerche di storia e archeologia I. Alle foci del Medoacus minor*, Padova, pp. 89-102.
- LEPORE E. 1986, *Epiteti a divinità plurime. Artemide Laphria*, in *Atti Besançon 1986*, pp. 149-156.
- 1989, *Diomede*, in *Atti Taranto 1989*, pp. 113-132.
- MAFFI A. 2003, *Lasilo degli schiavi nel diritto di Gortina*, in M. DREHER (a cura di), *Das antike Asyl. Kultische Grundlagen, rechtliche Ausgestaltung und politische Funktion*, Köln, pp. 15-22.

- MAGGIANI A. 2008, *Ai margini della colonizzazione. Etruschi e Veneti nel VI sec. a.C.*, in *Atti Orvieto 2008*, pp. 341-363.
- MARINETTI A. 1996, *Epigrafia e lingua in Altino preromana*, in *Concordia Sagittaria-Pordenone 1996*, pp. 75-86.
- 1999, *Gli apporti epigrafici e linguistici di Altino preromana*, in *Atti Venezia 1999*, pp. 75-95.
- 2009a, *Da Altino a Giove: la titolarità del santuario I. La fase preromana*, in *Atti Venezia 2009*, pp. 81-127.
- 2009b, *Un etnico per 'etrusco' nel venetico?*, in S. BRUNI (a cura di), *Etruria e Italia preromana*, Studi in onore di Giovannangelo Camporeale, Pisa-Roma, pp. 557-562.
- MARINETTI A. - PROSDOCIMI L. - TIRELLI M. 2012, *Il cippo del lupo dal santuario di Altino*, in *Atti Este-Adria 2012*, pp. 76-91.
- MASTROCINQUE A. 1987, *Santuari e divinità dei Paleoveneti*, Padova.
- MONTEPAONE C. 1993, *L'alsos/lucus, forma idealtipica artemidea: il caso di Ippolito*, in *Atti Napoli 1993*, pp. 69-75.
- MURGIA E. 2013, *Culti e romanizzazione. Resistenze, continuità, trasformazioni*, Trieste. Padova 2013, *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, Catalogo della mostra (Padova 2013), Padova.
- PROSDOCIMI A. L. 2001, *I riti dei Veneti antichi. Appunti sulle fonti*, in *Atti Venezia 2001*, pp. 5-35.
- ROSSI R. F. 1984, *Problemi di storia dell'Istria in età romana*, in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria LXXXIV*, pp. 41-55 (ora in R. F. ROSSI, *Scritti vari sulla Decima Regio con altri saggi di argomento giuliano*, Trieste 2008, pp. 113-128).
- 1992, *Gentes ferae et... latrocinis maritimis infames*, in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria XCII*, pp. 7-20 (ora in R. F. ROSSI, *Scritti di Storia romana*, Trieste 1996, pp. 289-297).
- 1994, *L'Istria in età romana. Romanità e romanizzazione: aspetti economici, sociali, amministrativi*, in *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno XXIV*, pp. 447-453 (ora in R. F. ROSSI, *Scritti vari sulla Decima Regio con altri saggi di argomento giuliano*, Trieste 2008, pp. 193-232).
- 1996, *La via dell'ambra e il caput Adriae nell'età della romanizzazione*, in *Atti Udine-Aquileia 1996*, pp. 131-138 (ora in R. F. ROSSI, *Scritti vari sulla Decima Regio con altri saggi di argomento giuliano*, Trieste 2008, pp. 233-250).
- ROSSIGNANI M. P. 1998, *Romanizzazione e romanità negli insediamenti urbani dell'Italia transpadana*, in *Cremona 1998*, pp. 315-324.
- 2007, *Processi di trasformazione negli insediamenti indigeni della Cisalpina tra II e I secolo a.C.*, in *Atti Torino 2007*, pp. 29-40.
- ROSSIGNOLI B. 2004, *L'Adriatico greco. Culti e miti minori*, Roma.
- STRAZZULLA M. J. 1987, *Le terrecotte architettoniche della Venetia romana. Contributo allo studio della produzione fittile nella Cisalpina (II a.C. - II d.C.)*, Roma.
- TIRELLI M. 2002, *Bronzi votivi dal santuario altinate in località Fornace: osservazioni preliminari su alcuni esemplari delle fasi più recenti*, in *Atti Aquileia 2002*, pp. 191-206.

- 2004, *La porta-approdo di Altinum e i rituali pubblici di fondazione: tradizione veneta e ideologia romana a confronto*, in M. FANO SANTI (a cura di), *Studi di archeologia in onore di Gustavo Traversari*, Roma, pp. 445-460.
- 2005, *Il santuario altinate di Altino-/Altno-*, in *Atti Bologna 2005*, pp. 301-316.
- 2011a, *Bronzetto di offerente con patera*, in *Trento 2011*, p. 518.
- 2011b, *Un suovetaurilia per il rito di fondazione della porta-approdo*, in TIRELLI 2011c, p. 105.
- (a cura di) 2011c, *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*, Venezia.
- 2013a, *Pilastrino a cuscino*, in *Padova 2013*, p. 335.
- 2013b, *Devoto tipo Marzabotto*, in *Padova 2013*, p. 274.
- 2013c, *Paride arciera*, in *Padova 2013*, pp. 274-275.
- 2013d, *Guerriero offerente*, in *Padova 2013*, p. 276.
- TIRELLI M. - CAFIERO L. 2004, *La via Annia alle porte di Altino: recenti risultati dell'indagine*, in *Atti Cà Tron di Roncade 2004*, pp. 163-175.
- TIRELLI M. - CIPRIANO S. 2001, *Il santuario altinate in località 'Fornace'*, in *Atti Venezia 2009*, pp. 37-60.
- TIRELLI M. - MARINETTI A. 2013, *Cippo del lupo*, in *Padova 2013*, pp. 333-335.
- Trento 2011, F. MARZATICO - R. GEBHARD - P. GLEIRSCHER (a cura di), *Le grandi vie della civiltà. Relazioni e scambi fra il Mediterraneo e il centro Europa dalla preistoria alla romanità*, Catalogo della mostra (Trento 2011-12), Trento.
- VOLTAN C. 1989, *Le fonti letterarie per la storia della Venetia et Histria, I. Da Omero a Strabone*, Venezia.
- ZACCARIA C. 2009, *Forme e luoghi della 'mediazione' nell'Italia nordorientale romana*, in F. CREVATIN (a cura di), *I luoghi della mediazione. Confini, scambi, saperi*, Trieste, pp. 79-99.

IL RUOLO DELL'ETRURIA PADANA NELLA DISTRIBUZIONE DELLA CERAMICA ATTICA DEL IV SECOLO A.C.

FILIPPO e INNOCENZA GIUDICE¹

con Appendice e Catalogo a cura di MARIAGRAZIA GIUSEPPINA FINISTRELLA, e grafici di ROSSANO SCICOLONE e SEBASTIANO LUCA TATA

Desideriamo innanzitutto ringraziare Beppe Sassatelli per l'invito a partecipare a questo interessante convegno che consente di riconsiderare il problema della presenza di ceramica attica di IV secolo a.C. in area padana alla luce delle nuove scoperte in Etruria settentrionale, a Populonia, Pisa e nel distretto volterrano².

Prima di entrare nel merito occorre tuttavia evidenziare che il tema che ci siamo proposti non è scevro di difficoltà per diverse ragioni che sinteticamente elenchiamo:

1. non è affatto chiaro quali conseguenze abbia provocato sull'attività produttiva del Ceramico ateniese la sconfitta ad Egospotami nel 404 a.C.;
2. se crisi è seguita – ed è difficile pensare che non sia stato così – è tuttavia problematico definirne i limiti cronologici;
3. ci si chiede, poi, quali siano gli sbocchi verso cui si è indirizzata la produzione attica dopo la perdita del mercato siceliota ed il forte ridimensionamento di quello dell'Etruria tirrenica verificatosi a partire dagli anni a ridosso della battaglia di Cuma, e poi, parzialmente, per tutto il V secolo a.C., mentre sappiamo che uniformemente alto si mantiene il volume delle importazioni in area adriatica per il cinquantennio successivo;
4. e, infine (ci si chiede), quali siano i nuovi mercati che si aprono alla produzione attica a partire della 'rinascita' dell'Atene del IV secolo a.C.

¹ Le notazioni di carattere filologico e storico sono di Innocenza Giudice, quelle di carattere archeologico di Filippo Giudice.

² In appendice si dà, inoltre, una lista di aggiornamento (provvisoria) dei vasi attici attestati nell'Etruria settentrionale non presenti nelle liste Beazley. Essa sarà rivista ed aggiornata all'interno del progetto "Post-Paralipomena" esteso a tutte le regioni del Mediterraneo.